

COME FRANCO NESSUNO MAI

Ci ha lasciati oggi FRANCO TROMBETTA, e già ci manca immensamente.

Capitano di industria ed appassionato giocatore - quanto gli piaceva il contratto di 3SA che riusciva sempre a realizzare con grande maestria e surlevée- al bridge ha dato tantissimo come Consigliere Regionale, come Consigliere di ASD, come organizzatore del Torneo di Castagnole Monferrato suo paese natale.

Ad Ivrea, ha insegnato il gioco un po' a tutti ed il suo entusiasmo era contagioso.

Con orgoglio raccontava di aver condotto Cibra, allora al suo debutto ad un Campionato Nazionale, addirittura alla finale A del Coppie Open di Salsomaggiore. Di quell'impresa, aveva scritto persino "la Sentinella", con tanto di fotografia degli eroi eporediesi.

Dopo quel primo successo, Franco e Franco sono rimasti grandi amici e partner di tavolo per oltre trent'anni.

Vispi occhioni azzurri, battuta sempre pronta, grandissima generosità ed una simpatia travolgente, così era Franco per tutti noi.

Non ricordo i dettagli del nostro primo incontro, ma sono certa che lui c'è sempre stato: Amico, volutamente maiuscolo, fratello maggiore, partner.

L'ho sentito davvero il mio porto sicuro: a qualunque ora lo trovavo disponibile a risolvere un board, a darmi un consiglio, a programmare il prossimo torneo.

Quando ero poco più che un'allieva, mi propose di provare a giocare con lui, e la cosa ovviamente mi fece felice.

Mi invitò a pranzo a casa sua, cucinando un eccellente risotto, e poco dopo, alla mega scrivania del suo ufficio, volle iniziare a condividere con me qualche "trucco del mestiere": affrancamento del colore, taglio dalla parte corta, messa in mano.

Come diceva sempre, *"il bridge è un gioco di prese"*, e *"voi giovani sapete farne troppo poche"*.

Inutile dire che aveva perfettamente ragione.

Qualche mese più tardi, mi regalò un libricino del "suo" sistema.

Non l'ho mai interamente imparato, anzi ero solita appuntarmi sulla mano le sequenze a me più ostiche per cercare di memorizzarle.

Ma da allora, con alterne fortune al tavolo ed aggiornate convenzioni, non ci siamo più persi. Mai ha alzato la voce, mai ha usato modi scortesi, mai ha fatto pesare la sua maggior sapienza ed esperienza. Un signore d'altri tempi.

Quando proprio i miei errori erano stati troppi lo sentivo richiamarmi "valeeeeeeee", con forte cadenza piemontese.

Sempre ironico, sempre propositivo, il più giovane di noi, sapeva fare squadra, in senso autentico.

Era il nostro indiscusso Capitano.

Tra molte risate, per qualche tempo ci eravamo davvero convinti che per vincere ci volesse il nome giusto, e che chiamarci "Cibretta" ci portasse a podio più di "Trombario".

E quante competizioni, quanti discorsi, quante mani giocate e rigiocate, quanta strada percorsa. Infiniti sono i ricordi meravigliosi del tempo - sempre troppo poco - che abbiamo passato insieme.

Ad ogni trasferta proponeva di partire da casa sua, Strambino caput mundi, e già in viaggio, ripassando licite che di lì a qualche ora avremmo puntualmente scordato, ci sentivamo squadra.

Soprattutto ci sentivamo bene, leggeri e contenti.

In valigia soleva mettere una giacca elegante, per la premiazione diceva.

Al Lido di Venezia tanto prosecco e troppo fritto misto ci fecero prendere tutti zeri nel turno serale, a Salso, mai stanco, ci trascinava sempre al simultaneo del sabato sera oppure a cena in trattoria.

A Genova siamo rimasti chiusi fuori dall'hotel, per essere stati fino a notte fonda a discutere se le grandi bicolore andassero aperte 2fiori.

In un viaggio in treno qualcuno, forse per scherzo, osò riservarci dei posti nella carrozza – silence, ma non siamo stati zitti neanche un secondo.

Una volta, Angela ed io, lo convincemmo che “non pestare le righe” dall'albergo a Palazzo ci avrebbe portato buono. Affettuosamente si prestò al gioco per quattro giorni, e conquistammo la promozione.

Al circoletto di Alassio lo vedevo arrivare sorridente alla guida di una vespa di colore fucsia. Quando qualcuno di noi furiosamente litigava e minacciava di andarsene, come soltanto a bridge succede, era il primo a mettere parole di buon senso e concilianti.

Lo stesso fece in occasione di divisioni politiche e di associazione sportive che inesorabilmente si frammentavano: l'aveva visto accadere tante volte e la sua saggezza sapeva guardare oltre i disaccordi e le guerre inutili.

Certo il bridge è stata la nostra comune, travolgente, passione ma abbiamo anche festeggiato compleanni, goduto di cene ed aperitivi, aveva persino inventato per me e Fundi il nostro esclusivo Natale: pranzo da lui offerto a Torino e scambio di regali.

La diagnosi di malattia l'aveva ovviamente intristito, ma con grande dignità aveva voluto condividere con noi il suo percorso di cura, le buone notizie e le sofferenze.

Non si era fatto spegnere la voglia di esserci, e di continuare a giocare.

Una sera, di ritorno da un torneo, mi propose di mettermi al volante della sua nuova auto.

Non lo disse, ma era stanco.

Prendendomi in giro per la mia guida da vecchia signora mi raccontò di se', cosa che non faceva spesso. Le piccole e grandi vanterie non gli appartenevano.

Mi parlò del suo papà che era stato messo comunale a Castagnole, dell'incontro speciale con la moglie Clara, compagna di una vita intera, dell'adorata figlia Ilaria, delle nipotine che tanto amava.

Del suo straordinario percorso professionale: in Olivetti prima, per poi, tutto da solo, fondare l'azienda di trattamenti termici che è diventata il suo orgoglio ed il suo successo. Fino all'importante ruolo ricoperto in Confindustria canavesana.

Ora posso dirtelo Frenk: ho guidato così lenta perché non volevo smettere di ascoltarti.

Ti ho voluto grandissimo bene.

Siamo adesso molto più soli, direi sperduti, e ti porteremo sempre nel cuore ed in ogni competizione.

Da lassù continua a sorridere delle nostre asinate e ad accompagnarci con il tuo sguardo benevolo.

Ti sia lieve la terra carissimo Amico.

Valentina Zancan

